

C'è bisogno di un dibattito aperto e dal basso sul futuro della legge popolare e della scuola italiana.

Intervento di Bruno Moretto al Convegno: Istruzione bene comune: la scuola come l'acqua. Milano 18 novembre 2006.

Non c'è dubbio che i nostri Costituenti hanno avuto sviluppato un'idea di scuola come bene comune. Solo per la scuola c'è l'obbligo di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Solo per la scuola è previsto un obbligo di frequenza di almeno 8 anni, la libertà d'accesso, la gratuità. Alla scuola la Costituzione ha assegnato un compito fondamentale: rimuovere gli ostacoli di ordine economico sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." Art. 3

Questa impostazione sta andando in crisi sia a causa degli interventi legislativi degli ultimi 10 anni che per motivi oggettivi.

Gli interventi legislativi sono stati improntati da una visione della scuola come servizio erogabile in funzione delle disponibilità di bilancio e non come istituzione. La legge di parità del 2000 che mette sullo stesso piano la scuola statale, a cui la Costituzione affida il compito di garantire a tutti i cittadini un'istruzione di qualità, e le scuole private, l'introduzione di una pratica di autonomia che frammenta l'offerta didattica nazionale, la riforma del Titolo V e l'introduzione della legislazione concorrente da parte delle Regioni, la riforma Moratti con la sua impronta familistica e aziendalistica, i continui tagli ai bilanci, hanno messo in crisi il "senso" della funzione dell'istituzione scolastica.

Nello stesso tempo il degrado sociale, l'ingresso dei bambini immigrati, l'impatto sui giovani di una molteplicità di fonti di formazione e informazione, spesso discutibili, la caduta di prestigio della scuola e degli insegnanti, hanno creato una situazione di difficoltà dentro le scuole di cui i fatti di cronaca recenti sono solo la punta dell'iceberg.

La frattura fra i giovani e la società in cui vivono e lo scarso interesse della nostra classe politica per i loro problemi ha sviluppato dentro le scuole un senso di abbandono: molti insegnanti si sentono chiusi in una specie di C.P.T. insieme ad adolescenti investiti in prima persona dalla crisi della famiglia tradizionale e dalla poca fiducia nel proprio futuro.

La mancanza di un progetto riformista all'altezza delle necessità scientifico culturali della società globalizzata ha prodotto dentro le scuole la crescita di un senso di incertezza sulle finalità dell'azione didattica ed educativa.

Bisogna ribadire con forza la necessità di una riforma complessiva della scuola, che ne sappia rilanciare la sua funzione costituzionale. 100.000 cittadini hanno giocato una carta formidabile con la legge popolare: ora bisogna dare sostegno alla sua marcia in Parlamento. La praticabilità del percorso di legge popolare dipende da noi, dalla nostra capacità di coinvolgere ancora i genitori e gli insegnanti nella discussione sul futuro della scuola in modo che si sentano nuovamente protagonisti. Non possiamo affidarci solo alla Commissione, che sarà influenzata inevitabilmente dall'evolversi del quadro politico.

Occorre riprendere e sviluppare l'elaborazione del modello di scuola costituzionale per l'oggi.

Per fare questo si devono affrontare alcuni nodi critici, che rischiano di approfondire contraddizioni già presenti:

- a) scuola del sapere o del saper fare ?
- b) scuola delle discipline o scuola della "relazione" ?
- c) scuola che forma il cittadino o il lavoratore ?

Noi pensiamo che questi corni debbano stare insieme per garantire la scuola di tutti e per tutti, se invece come è avvenuto ultimamente i corni tendono a separarsi andremo verso la dissoluzione del sistema scolastico in tanti pezzi separati, a cui saranno destinati ad accedere studenti divisi per estrazione sociale.

Non bisogna perdere di vista il fatto che già oggi la nostra scuola superiore tende ad essere molto diversificata, che la scelta di accedere ai licei o ai professionali è condizionata da fattori sociali, che le differenze di competenze fra gli studenti sono molto forti già a 15 anni.

Secondo l'indagine OCSE PISA le differenze nei risultati dei test sulle competenze linguistiche, matematiche e scientifiche dei nostri studenti sono minori di quelle di molti paesi (ad esempio U.S.A., Germania, ecc...).

Tali differenze sono però principalmente differenze fra le scuole. Su una media di 500 punti ci sono ben 100 punti di differenza fra i risultati medi degli studenti dei professionali e quelli dei licei e altrettanti fra gli studenti del sud e del nord.

Nei paesi scandinavi, dove le differenze sono minori che da noi, gran parte delle differenze sono dentro le scuole, il che vuol dire che questi sistemi scolastici sono molto più unitari e includenti del nostro. Ciò anche in conseguenza del fatto che i curricula sono unici fino ai 16 anni.

Il rilancio della scuola dell'uguaglianza passa per un biennio unico, non separato in base all'indirizzo successivo, impostato sul modello della scuola media, che sappia tenere insieme sapere e saper fare, rigore disciplinare e attenzione alle "relazioni" e sia indirizzato essenzialmente alla formazione del cittadino.

Occorre evitare il rischio in corso di far diventare gli Istituti professionali scuole ghetto per gli immigrati con le pesanti conseguenze sociali già viste in Inghilterra.

Per quanto riguarda il tema della "relazione" è evidente che le problematiche sociali che investono la scuola richiedono nuove professionalità agli insegnanti che non possono essere comprese in un'unica persona.

Bisogna pensare alla figura dell'insegnante di sostegno come di una figura rivolta trasversalmente a tutto il gruppo classe.

Su questo va approfondita l'analisi e la proposta di legge popolare.

Le riflessioni sul futuro della scuola italiana devono avvenire con un dibattito aperto al contributo dei gruppi e associazioni che fanno riferimento all'idea di Scuola della Costituzione, usando il metodo partecipato della Legge popolare, dei gruppi di lavoro locali e nazionali.

Il nostro compito è ancora lungo.

Bruno Moretto